



Lo sguardo dello sposo

Prende avvio a partire da questo numero de «La Madonna di Castelmonte» un'inedita serie di articoli mariani che presentano la Madre di Dio dal punto di vista di chi le è vissuto accanto. Iniziamo da Giuseppe.

Quali sentimenti attraversarono l'animo di Giuseppe fidanzato? Quali pensieri quando gli fu reso noto che Maria, sua sposa promessa, portava in grembo un bambino mentre ancora non vivevano insieme? Un evento che indubbiamente non aveva previsto e che non avrebbe voluto ascoltare provocò smarrimento, rabbia, panico, dolore... Possiamo immaginare tutta una gamma di emozioni a scuotere la serenità di piani ormai avviati, secondo tappe antiche, nell'alveo di una comunità, con impegni ormai sanciti e conosciuti. C'era però probabilmente, nella confusione dei pensieri, un sentire più forte, più intenso: amava quella giovane donna, non riusciva a disprezzarla... Forse intuiva un qualche mistero, forse proprio per quella che era Maria, per come l'ave-

va conosciuta, osservata, attesa... E si tormentava, chiedendosi che cosa potesse fare, che posizione prendere dinanzi a un tale scandalo annunciato.

In discernimento del meglio

Che Maria godesse di una dignità tutta speciale agli occhi di Giuseppe lo suggerisce il fatto che dal vangelo (cf. Mt 1,18ss) cogliamo come egli in nessun istante abbia in realtà pensato solo a se stesso, a salvarsi da solo. Cosciente dei diritti che gli spettavano e certo convinto di dover difendere la sua stessa dignità, non opta per la soluzione più immediata a disposizione, quella cioè di accusare pubblicamente la sua promessa sposa mettendone a repentaglio l'esistenza, né pare attraversato da alcun istinto di vendetta, dalle rivendicazioni di un orgoglio ferito. «Giusep-



pe, suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto» (Mt 1,19). Egli, dunque, dopo aver vagliato le differenti opportunità, decide di non esporre Maria alla pubblica condanna, ma di rimandarla senza renderne noto il motivo. È la sua «giustizia» a farlo decidere in questo senso, e possiamo intuire che non si trattasse di una mera giustizia legalista, ma di un discernimento del meglio, sostenuto dal principio che la vita dell'altro è sempre, in ogni



caso, da tutelare. Maria, ai suoi occhi, andava comunque – nel limite delle possibilità – salvata, pur essendo chiaro con se stesso nella risoluzione di non poter accogliere con sé una donna gravida di un bambino che non sapeva di chi fosse. È la sua «giustizia» – una magnanimità che non si lascia rimpicciolire dal mero calcolo dei meriti o demeriti dell'altro – a permettergli di escogitare l'alternativa che superi la legge. Dirà san Paolo nella Lettera ai Galati: «Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace,

pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c'è Legge» (Gal 5,22-23).

Senza pretendere spiegazioni

Tuttavia, il Signore stesso condurrà Giuseppe a fare un salto oltre la difesa dei suoi stessi diritti e proprio la soluzione scartata diviene – dopo il sogno angelico che gli spiega la reale entità dei fatti (cf. Mt 1,20-23) – quella centrale: «Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva

ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù» (Mt 1,24-25).

Senza fare domande, senza pretendere spiegazioni, Giuseppe assume l'impegno di custodire fedelmente colei che ora vede nel mistero del disegno di Dio e il Bambino che viene alla luce, sul quale esercitare una paternità del tutto particolare, più che mai donata, ma anche richiesta dalla giustizia del Signore, dalla sua volontà di mandare nella carne il Figlio, perché sia aperta la via della salvezza per ogni uomo. Possiamo immaginare che Giuseppe guardasse a Maria tra silenzi e stupore, come a una piccola arca colmata dalla presenza di Dio, così misteriosamente in cammino accanto a lui e tra gli uomini. Possiamo immaginare che egli ogni giorno intuisse nella sua sposa il tocco sacro della Vita che l'aveva colmata, ne percepisse la responsabilità, se la sentisse consegnata per proteggerla, per esserle compagno, per difenderla da qualunque tentazione di solitudine. Insieme a Maria, Giuseppe impara, ogni giorno, a diventare padre per quel figlio da far crescere, da capire, dal quale farsi quotidianamente provocare. È tutto da contemplare e meditare lo sguardo rispettoso del mistero dell'altro, nella fedeltà incondizionata, per la quale restare accanto è amare, senza avere una ragione per tutto, senza avere altra ragione essenziale oltre quella dell'amore, nella coscienza che amando si corrisponde all'opera di Dio.

Di fiducia in fiducia

Avrà nutrito ammirazione Giuseppe per quella piccola donna così determinata a non porre alcun ostacolo a tutte le possibilità del suo Signore... E lei non avrà forse provato altrettanta meraviglia per quell'uomo che si era fidato, senza esigere alcuna garanzia per sé? Di fiducia in fiducia avrebbero entrambi obbedito, ciascuno per la sua parte, alle vie del Figlio.

Quale trepidazione avrà fatto sobbalzare il cuore di Giuseppe mentre Maria soffriva le doglie del parto in una stalla, mentre la Vita si faceva strada con forza? Nel silenzio e nella fragilità che tocca ai marginali, dove non vi è altra consolazione e altro appoggio che l'affidamento, Dio si fa carne e Parola che salva, che libera dal silenzio oscuro di ogni morte. Che avranno pensato in quel frangente Giuseppe e Maria, ciascuno con la storia della propria fede e dei propri incontri con il Signore? Avrà temuto Giuseppe per l'esistenza della sua giovane sposa? Quale stupore l'avrà percorso, quale timore, nel vederla portare al seno quel bambino venuto dallo Spirito Santo (cf. Lc 2,20)? Siamo talmente abituati ad ascoltare le narrazioni dei vangeli dell'infanzia come fossero «bei racconti di Natale» che ci è difficile soffermarci a meditare sulla vertigine che umanamente deve aver colto quelli che li hanno sperimentati, concretamente vissuti in prima persona. Maria non può che essere apparsa, allo sguardo del suo sposo, come una donna forte, sorprendente-

mente forte in Colui nel quale aveva creduto, e lei, da parte sua, sarà stata grata, profondamente grata, per la presenza di quell'uomo giusto accanto, che la faceva sentire protetta, sostenuta e che avrebbe garantito anche per Gesù una collocazione riconosciuta nella comunità, nella società del suo tempo.

L'ombra del padre

Il bellissimo romanzo di Jan Dobraczyński *L'ombra del padre*. Il romanzo di Giuseppe (Morcelliana, Brescia 1989) ci aiuta a entrare in un ascolto più attento di quello che può essere stato il sentire (pp. 205,

208): «Dalla grotta non giungeva alcun suono. Miriam non gridò neppure una volta, non sentì dalla sua bocca neppure il più piccolo gemito. [...] Gli attimi si susseguivano. Dalla grotta non proveniva alcun suono. Regnava un silenzio profondo. È vero, lo sapeva che un parto può durare a lungo. Eppure non riusciva neppure per un momento a distogliere i suoi pensieri da quello che stava accadendo nella grotta. Si rendeva conto che stava realizzandosi una cosa straordinaria, incomprensibile. Fino a che vivrò, pensava, tornerò col ricordo a questo momento. Lo racconterò... Magari proprio



a Lui? [...] Entrò di corsa nella grotta. Il focolare continuava a fumare, il fumo continuava a pungere gli occhi. Attraverso il fumo, come attraverso una nebbia, scorse Miriam china sulla mangiatoia. Proprio là, sotto i musci degli animali aveva sistemato il Neonato. Si chinò. Sulla paglia era adagiato un Bambino, un qualsiasi bambino umano. Aveva le palpebre serrate, come se si sforzasse di non guardare, e la boccuccia socchiusa, come se cercasse qualcosa. Non era diverso dai neonati che aveva già visti. Le piccole mani, livide, strette a pugno, non si protendevano verso una spa-

da. Era piccolo e debole. Aveva bisogno di cure. Il bue e l'asino osservavano il Bimbo dall'alto con sui musci un'espressione simile a comprensione bonaria. Il cane si protendeva e leccava la manina levata. "GuardaLo, Giuseppe - sussurrò Miriam. - Come è bello". "Bellissimo" - pronunciò in un soffio. "Si chiamerà Gesù... Lo permetti, vero?". "Si chiamerà come tu vuoi". "Il nostro Gesù - sussurrò -, nostro Figlio..."».

Nella semplice quotidianità

Quel Figlio aveva indissolubilmente legato l'esistenza di Maria e Giuseppe. La percezione dell'essere l'uno intrecciato col destino dell'altra nessun evangelista sarebbe stato in grado di raccontarla, apparteneva a loro due soltanto, allo spazio più intimo delle loro persone. Noi, d'altro canto, siamo sollecitati a liberarci dal rischio di leggere il rapporto tra questi due sposi come quasi meccanicamente determinato, come se in nulla c'entrassero i loro sentimenti, la loro volontà, come se l'amore, la dedizione reciproca fossero qualcosa di irrilevante rispetto alla scelta di Dio di farli essere madre e padre di Gesù. Li vediamo insieme salire al tempio di Gerusalemme per presentare il Bambino (cf. Lc 2,22), accomunati dallo stupore per le cose che Simeone diceva di lui (cf. Lc 2,33), insieme benedetti da quell'uomo «giusto e pio» (Lc

2,25). Che cosa avrà pensato Giuseppe ascoltando le parole pesanti, impegnative che l'anziano aveva rivolto alla sua sposa? «Anche a te una spada trafiggerà l'anima» (Lc 2,35)... Avrà temuto per Maria? Avranno ragionato insieme su quella predizione? Avrà stretto Maria a sé per rassicurarla in merito a qualcosa che neppure lui comprendeva?

Insieme vivono nel nascondimento, nella semplice quotidianità, a Nazaret mentre Gesù «cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui» (Lc 2,40). Quante volte si saranno tra loro due confrontati su quel figlio così particolare!

Insieme lo cercano angosciati, quando si stacca dalla comitiva senza che se ne accorgano e lo ritrovano a Gerusalemme tra i dottori. Maria raccoglie in sé anche tutto lo spavento di Giuseppe: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo» (Lc 2,48). Che sguardo avrà rivolto Giuseppe a Maria nell'udire - e non capire - la risposta di Gesù: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio» (Lc 2,49)? Cosa avrà pensato del silenzio della sposa? Lei «custodiva tutte queste cose nel suo cuore» (Lc 2,51). A quel cuore lui restava fedele, senza pretendere di conoscere tutto, stando sulla soglia del segreto che è il profondo rapporto con Dio di ogni altro, incondizionatamente legato e povero come chi non possiede, così come è l'amore.

MdC

Il sogno di Giuseppe e, alle pagine 8-9, La sacra famiglia, dell'artista statunitense Mike Moyers

